



Dallo Stato liberale al regime fascista

EMMA MANA*

From Liberal State to Fascist Regime

ABSTRACT - The essay starts from the analysis of *Dallo Stato liberale al regime fascista* - published in 1973 - which contains the guidelines of Nicola Tranfaglia's reflection on fascism and follows its developments up to the end of the nineties and the early 2000s. In this path it thematizes the debate on continuity/rupture in the history of Italy and mentions the debate on the biography of Mussolini by Renzo De Felice and the matter of historiographical revisionism on fascism.

KEYWORDS: Liberal Italy - Fascist regime - Revisionism

Il volume esce nel 1973 e inaugura la collana diretta da Massimo Salvadori e Nicola Tranfaglia “Biblioteca di storia contemporanea” edita da Feltrinelli, che accoglierà nelle sue diverse serie decine e decine di contributi fino alla metà degli anni ottanta¹.

Un aspetto che evidenzia la precocità di uno dei caratteri della attività di Nicola Tranfaglia: quello di organizzatore di cultura oltre che di studioso.

Il volume è una raccolta di saggi, alcuni editi tra il 1969 e il 1972 in riviste come «Studi Storici» e «Quaderni Storici», altri inediti e pensati per la pubblicazione del volume. Ed è strutturato in due parti: *Stato e ideologie tra liberalismo e fascismo* e *Il ruolo storico della magistratura*. A prima vista possono apparire sezioni molto diverse: in realtà sono unite dal filo rosso della attenzione alla storia delle istituzioni e alla prospettiva del lungo periodo e dunque al tema della continuità/rottura nella storia d'Italia, al centro della riflessione in quegli anni della storiografia che gravita proprio intorno agli ambienti torinesi². Si tratta di una attenzione alla storia delle istituzioni all'interno del più generale contesto sociale, economico, politico, ideologico in cui esse sono inserite e di cui sono espressione.

Proprio questo approccio conferisce organicità all'intero volume: organicità che vale la pena di sottolineare, anche se le pagine che seguono saranno dedicate prevalentemente alla parte relativa al problema del rapporto tra Italia liberale e Italia fascista, nella consapevolezza che siano qui enucleate già le linee guida della riflessione di Nicola Tranfaglia sul tema del fascismo; una riflessione che continuerà almeno fino alla fine degli anni novanta e i cui sviluppi - nelle linee essenziali - si cercherà di seguire e ricostruire.

* Emma Mana, Dipartimento di Studi storici, Università di Torino, e-mail: emma.mana@unito.it.

¹ NICOLA TRANFAGLIA, *Dallo Stato liberale al regime fascista. Problemi e ricerche*, Milano, Feltrinelli, 1973. La collana risulterà articolata nelle seguenti sezioni: “Testi e saggi”, “Memorialistica e documenti”, “Ricerche di storia italiana”.

² Cuore di questa impostazione è la “Rivista di storia contemporanea”, nata nel 1972 sotto la direzione di Guido Quazza e pubblicata dall'Editore Loescher, anche se la rivista si apre sin da subito alla dimensione internazionale che caratterizza l'età contemporanea. Tra i risultati editoriali più significativi di questa riflessione negli anni settanta vanno almeno ricordati GUIDO QUAZZA (a cura di), *Fascismo e società italiana*, Einaudi, Torino 1973 (con contributi di Quazza, Valerio Castronovo, Giorgio Rochat, Guido Neppi Modona, Giovanni Miccoli, Norberto Bobbio) e GUIDO QUAZZA, *Resistenza e storia d'Italia: problemi e ipotesi di ricerca*, Milano, Feltrinelli, 1976, ospitato proprio nella sezione “Testi e saggi” della collana “Biblioteca di storia contemporanea”.

C'è un altro aspetto che vale la pena di evidenziare: ossia la caratteristica - di molti dei saggi qui raccolti - di rassegna critica e problematica degli studi, che conferisce al volume il profilo della discussione delle tendenze, degli indirizzi della storiografia quasi in diretta, e di conseguenza di apertura di prospettive e ipotesi di ricerca basate su una metodologia attenta anche all'apporto delle scienze sociali³.

Il volume si apre con un saggio dal titolo *La crisi dello stato liberale in Europa. Un'ipotesi di lavoro* che evidenzia l'approccio di tipo comparato che caratterizza lo sguardo al tema di Nicola Tranfaglia, e che resterà una costante della sua riflessione⁴.

I due saggi più significativi ai fini del nostro discorso sono, tuttavia, il secondo e il terzo: *Il deperimento dello stato liberale in Italia e Dalla neutralità italiana alle origini del fascismo: tendenze attuali della storiografia*. Entrambi particolarmente significativi perché in essi sono enucleati i cardini dell'interpretazione.

Quanto al deperimento dello stato liberale - in realtà nato già con basi deboli - Nicola Tranfaglia individua almeno quattro aspetti, tutti connessi a una crisi di egemonia delle classi dirigenti: il distacco crescente tra stato e società civile; l'esaltazione dello stato-amministrazione o meglio del "governo attraverso l'amministrazione", via via accentuato a partire dall'età crispina e poi dal periodo giolittiano, senza soluzione di continuità; la assenza di un partito "borghese di massa" o grande partito liberale; la affermazione di partiti di massa o tendenzialmente tali relegati all'opposizione e percepiti come forze antisistema.

Tutti elementi che da un lato accelerano la crisi di egemonia delle classi dirigenti, dall'altro - come reazione - ne accentuano gli elementi di autoritarismo. Da questo punto di vista molto importanti e significative sono altresì le considerazioni contenute nel saggio *Prefascismo e ideologia nazionalistica*, e in particolare l'analisi dei punti cardine - sin dal 1914 - del pensiero di Alfredo Rocco che innerverà la legislazione e la politica del fascismo una volta al potere. E ancora le considerazioni contenute nel saggio *Sulle istituzioni del regime fascista* - che chiude la prima parte del volume - sul ruolo di Alfredo Rocco nella costruzione della architettura del regime, che l'autore sintetizza in un binomio ispirato alla riflessione di Rosselli sui «Quaderni di Giustizia e Libertà»: "apparente innovazione-difesa conservatrice"⁵.

In questo quadro i passaggi dell'intervento in guerra, degli anni di guerra e dell'immediato dopoguerra sono letti come fase di grande accelerazione ed esplosione di contraddizioni presenti da tempo.

³ Tra le recensioni che colgono queste caratteristiche di fondo del volume, vanno segnalate quella a firma di UMBERTO LEVRA in «Rivista di storia contemporanea», fascicolo 4, 1973, e quella di ADOLFO SCALPELLI in «Il Movimento di liberazione in Italia», n. 113, 1973.

⁴ Vale la pena di ricordare che proprio alla fine degli anni sessanta escono i primi studi di carattere comparato sul tema del nazionalismo e del fascismo in Europa: *European fascism*, edited by STUART J. WOOLF, Weidenfeld and Nicolson, London 1968; volume immediatamente tradotto in italiano da Laterza con il titolo di *Il fascismo in Europa*, senza avere molta eco in quel momento nel nostro paese. Solo vent'anni più tardi il volume di ENZO COLLOTTI, *Fascismo, fascismi*, Milano, Sansoni, 1989, otterrà parecchia attenzione e Tranfaglia ne riprenderà e rilancerà con convinzione le tesi. Tranfaglia aveva nel tempo già dedicato da parte sua particolare attenzione alla comparazione tra Italia e Spagna: cfr. in particolare *Italia e Spagna: i modelli autoritari e la via democratica*, in NICOLA TRANFAGLIA, *Labirinto italiano. Radici storiche e nuove contraddizioni*, Torino, Celid, 1984, pp. 27-41; *Italia e Spagna: due regimi autoritari a confronto*, in ID., *Labirinto italiano. Il fascismo, l'antifascismo, gli storici*, Firenze, La Nuova Italia, 1989, pp. 21-39.

⁵ Entrambi i saggi erano inediti e vengono pubblicati per la prima volta nel volume in oggetto, rispettivamente alle pp. 99-112 e 128-152. Per i riferimenti alla riflessione di Carlo Rosselli cfr. p. 133.

Non a caso il saggio *Dalla neutralità italiana alle origini del fascismo* muove dall'analisi di tre opere uscite nella seconda metà degli anni sessanta e relative proprio a questo tornante: il volume di Brunello Vigezzi, *L'Italia neutrale* (1966), quello di Roberto Vivarelli *Il dopoguerra in Italia e l'avvento del fascismo* (1967) e il primo volume della biografia di Mussolini di De Felice (1965)⁶.

Proprio dalla metà degli anni sessanta - scrive Tranfaglia - vedono la luce alcune opere che, concepite e iniziate tra il 1955 e il 1960, rappresentano un serio tentativo di superare le deficienze d'impostazione e la modestia di obiettivi della storiografia precedente e di fornire una ricostruzione nuova, se non dell'intero periodo, dei momenti cruciali del 1914-1922⁷.

Senza addentrarci nelle osservazioni minuziose e critiche ai volumi, vale la pena di cogliere alcuni aspetti che costituiscono - come si diceva - il nucleo della sua riflessione.

In primo luogo - fatte salve naturalmente le diverse anime e provenienze dell'interventismo - la loro sostanziale sudditanza nel tempo nei confronti delle posizioni nazionaliste e del "partito dell'ordine". Per quanto riguarda l'immediato dopoguerra, il mancato incontro tra le forze popolari e le forze sinceramente liberali e democratiche disperse in vari partiti e, per contro, l'immediata collusione e saldatura - sin dal 1919 - tra lo squadristico e le forze dell'ordine.

In sintesi la affermazione del fascismo come frutto - e non causa - delle debolezze dello Stato liberale, incapace di gestire la propria trasformazione in senso democratico in particolare dopo l'adozione del suffragio quasi universale maschile; un fallimento le cui ragioni vanno ricercate indietro nel tempo, anche se la guerra crea le condizioni perché esso si manifesti con effetti dirimpenti. Proprio per questo Nicola Tranfaglia insiste sulla esigenza di percorsi storiografici capaci di tenere insieme l'analisi delle strutture economiche-sociali e dei quadri politico-culturali.

Per comprendere appieno il fascismo, occorre insomma approfondire la storia dell'Italia liberale (...): analizzando gli uomini, le istituzioni economiche e giuridiche, il meccanismo del potere e la stratificazione sociale, l'ideologia dominante⁸.

Tentare di ricomporre, interpretare la realtà storica nella sua complessità in cui l'uno e l'altro fattore, l'economia e la politica, appaiono e sono strettamente legati in un rapporto che non vede astrattamente prevalere l'una sull'altra ma che di volta in volta fa nascere il nuovo dall'equilibrio instabile dei vari elementi in gioco⁹.

Una interpretazione - si può dire - "radicale" dei rapporti tra fascismo e storia d'Italia, ispirata a Gaetano Salvemini, Piero Gobetti, Carlo Rosselli, vicina all'approccio di Roberto Vivarelli e attenta alla ricerca della debolezza del metodo liberale nella vicenda nazionale; sulla quale vengono innestate però le categorie analitiche e interpretative proprie della storiografia marxista di quegli anni; innesto percepibile chiaramente anche nel lessico utilizzato. Ed è innegabile che - rileggendo queste pagine a quasi mezzo secolo di distanza - si percepisca proprio nel lessico l'impronta del momento storico e storiografico in cui furono scritte; un

⁶ BRUNELLO VIGEZZI, *L'Italia di fronte alla prima guerra mondiale*, 1. *L'Italia neutrale*, Milano-Napoli, R. Ricciardi Ed., 1966 (in realtà Vigezzi non pubblicò volumi successivi al primo); ROBERTO VIVARELLI, *Il dopoguerra in Italia e l'avvento del fascismo: (1918-1922)* 1: *Dalla fine della guerra all'impresa di Fiume*, Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 1967 (lo studio viene ripubblicato da il Mulino nel 1991 come primo volume dell'opera in tre volumi *Storia delle origini del Fascismo: l'Italia dalla grande guerra alla marcia su Roma*); RENZO DE FELICE, *Mussolini il rivoluzionario, 1883-1920*, Torino, Einaudi, 1965.

⁷ TRANFAGLIA, *Dallo Stato liberale al regime fascista*, 1973 cit, p. 56.

⁸ *Ibid.*, p. 97.

⁹ *Ibid.*, p. 60.

lessico che lo stesso autore modificherà notevolmente nel corso degli anni e nei contributi successivi¹⁰.

Il saggio contiene una analisi critica serrata del primo volume della biografia di Mussolini di Renzo De Felice: *Mussolini il rivoluzionario, 1883-1920*¹¹. Al di là delle annotazioni sulle contraddizioni lungo i vari passaggi della analisi di De Felice e di quella che Tranfaglia ritiene una “debolezza interpretativa” nella definizione e comprensione dell’interventismo mussoliniano, è già qui individuato il nocciolo della critica: ossia la identificazione tra Mussolini e il fascismo, che di fatto attribuisce alle capacità politiche di Mussolini la affermazione del fascismo, lasciando in assoluto secondo piano il problema della individuazione delle forze politiche, sociali ed economiche che condussero alla crisi e al crollo dello Stato liberale¹². Osservazioni analoghe - per quanto riguarda il nocciolo della critica - saranno riservate anche al secondo volume, *Mussolini il fascista. La conquista del potere, 1921-1925*, pur non compreso nella rassegna interna a questo saggio¹³.

Sulla critica di Nicola Tranfaglia alla biografia di De Felice è necessario aggiungere alcune osservazioni. Egli recensisce tutti i volumi della biografia, così come *L’Intervista sul fascismo* (1975) e pure il pamphlet *Il Rosso e il Nero* (1995): le recensioni appaiono per lo più - a partire dagli anni settanta e dal terzo volume della biografia - sulle pagine di quotidiani: «Il Giorno» prima e «La Repubblica» poi, contribuendo ad imprimere - presso un pubblico non solo di specialisti - un carattere “politico” alla discussione sul passato recente. Particolarmente diromponente è la recensione alla *Intervista sul fascismo* - pubblicata su «Il Giorno» con il titolo *La pugnalata dello storico*, espressione peraltro assente nello scritto - in cui coglie e denuncia il punto di partenza della storiografia “revisionista” sul fascismo¹⁴.

Ma la critica alla biografia di De Felice innerva la riflessione più pacata affidata a vari contributi e iniziative editoriali: dalla cura del volume *Fascismo e capitalismo*, uscito per Feltrinelli nel 1976, a molteplici interventi pubblicati via via e raccolti nelle due edizioni di *Labirinto italiano* negli anni ottanta, fino a *Un passato scomodo. Fascismo e postfascismo*,

¹⁰ Sulla formazione e sul rapporto con il marxismo di Nicola Tranfaglia, vale la pena di riportare quanto egli stesso scriverà nella *Introduzione* a NICOLA TRANFAGLIA, *La transizione italiana. Storia di un decennio*, Milano, Garzanti, 2003: «Chi scrive - è il caso di ricordarlo - non proviene dal marxismo, ma da una formazione democratica nel Mezzogiorno degli anni cinquanta e sessanta, intorno alla rivista «Nord e Sud» di Francesco Compagna, Vittorio De Caprariis e Giuseppe Galasso e al settimanale «Il Mondo» di Mario Pannunzio. Fedele, come sono sempre rimasto, all’insegnamento di uomini come Carlo Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini, Piero Calamandrei, Alessandro Galante Garrone (...)», p. 15.

¹¹ Una recensione di Nicola Tranfaglia al volume era stata pubblicata sulla rivista «Tempo presente», a. 10, n. 8, agosto 1965, con il titolo *La giovinezza di Mussolini*, e con il riconoscimento dell’enorme lavoro di scavo condotto dall’autore, che consentiva di chiarire alcuni momenti della vita politica del primo Novecento.

¹² Cfr. TRANFAGLIA, *Dallo Stato liberale ...*, 1973 cit., p. 77.

¹³ Una recensione al secondo volume *Mussolini il fascista*. vol. 1: *La conquista del potere, 1921-1925*, Torino, Einaudi, 1966, sarà pubblicata ancora da «Tempo presente», a. 12, n. 3-4, marzo-aprile 1967, con il titolo *Mussolini al potere*, e con la sottolineatura del fatto che la preoccupazione dell’autore di ricostruire in ogni dettaglio, quasi giorno per giorno, la situazione politica generale e quella psicologica di Mussolini, finisse per fargli perdere di vista i nodi essenziali e non chiarisse i problemi di fondo.

¹⁴ «Il Giorno», 6.7.1975: «Ci troviamo per la prima volta in maniera chiara e univoca dopo il 1945 di fronte a una completa riabilitazione del fascismo, compiuta da uno storico che non è di origine fascista, che occupa una cattedra nell’università di Roma e pubblica i suoi libri presso due tra le maggiori case editrici della sinistra italiana (Einaudi e Laterza)» le parole di Nicola Tranfaglia. La recensione fu immediatamente fatta oggetto di un fuoco di fila da parte dei sostenitori delle tesi di De Felice.

uscito da Laterza nel 1996¹⁵. Si tratta di un percorso di riflessione sempre più attento al fascismo come regime e dunque all'intero ventennio e ancora più agli anni trenta, gli anni del cosiddetto "consenso".

Vale dunque la pena dedicare qualche accenno a questo percorso, soffermando l'attenzione su alcuni saggi in particolare: *Sul regime fascista negli anni trenta*, incluso inizialmente nel volume *Fascismo e capitalismo*, e poi ripubblicato in entrambe le edizioni di *Labirinto italiano*; *Coercizione e "consenso" nella dittatura italiana*, incluso nella seconda edizione di *Labirinto italiano*, e infine il volume *Un passato scomodo*.

È in questi scritti che l'autore affronta il problema del "consenso" sia dal punto di vista lessicale e terminologico sia dal punto di vista delle reali implicazioni di metodo e di interpretazione che il ricorso a tale categoria comporta.

Scriva infatti: «una categoria quella del 'consenso' nata per definire il rapporto tra governanti e governati in un regime che consenta la libera espressione della volontà individuale e sociale»; dunque non applicabile «a una situazione tutt'affatto diversa caratterizzata dal monopolio politico, dall'impossibilità di esprimere la propria opinione e di esercitarla, dalla preminenza di un imponente apparato repressivo politico»¹⁶. Piuttosto egli ne propone una accezione assai più limitata e parziale, volta a verificare «le fasi, i momenti, le congiunture nelle quali il regime acquisì l'appoggio più o meno volontario di istituzioni, ceti e gruppi sociali»¹⁷.

In questo percorso Nicola Tranfaglia approfondisce la critica a quella che ritiene una contraddizione metodologica insita nell'approccio biografico a quella che diventa, con il procedere della pubblicazione dei volumi, una sorta di vera e propria storia dell'Italia fascista, incapace però di risolvere il rapporto tra il ruolo del leader e la realtà delle forze economiche e sociali di fronte alle singole scelte.

Dal punto di vista delle fonti egli sottolinea - con molti altri studiosi, da Carocci a Rochat - come De Felice privilegi di gran lunga le carte di polizia e della segreteria particolare del duce, e in generale i documenti di elaborazione fascista, trascurando la documentazione prodotta dall'opposizione. E contesta radicalmente l'interpretazione del fascismo come espressione delle esigenze dei ceti medi sia nella fase di affermazione iniziale sia lungo tutti gli anni del regime.

Dunque un percorso di riflessione assai lungo, che accompagna la preparazione e infine la pubblicazione nel 1995 del volume *La prima guerra mondiale e il fascismo per la Storia d'Italia* UTET, diretta da Giuseppe Galasso¹⁸.

¹⁵ NICOLA TRANFAGLIA (a cura di), *Fascismo e capitalismo*, Milano, Feltrinelli, 1976 (con contributi di Paolo Alatri, Giampiero Carocci, Valerio Castronovo, Enzo Collotti, Guido Quazza, Giorgio Rochat e dello stesso Tranfaglia); ID., *Labirinto italiano. Radici storiche e nuove contraddizioni* 1984 cit.; ID., *Labirinto italiano. Il fascismo, l'antifascismo, gli storici*, 1989 cit.; ID., *Un passato scomodo. Fascismo e postfascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1996; nella seconda edizione del volume, del 1999, verrà inserita una premessa dal titolo emblematico di *Revisionismo e revisionismi*.

¹⁶ TRANFAGLIA, *Labirinto italiano...*, 1989 cit., p. 60. L'analisi è contenuta nel saggio *Coercizione e "consenso" nella dittatura italiana*, che costituisce il testo della relazione presentata al Convegno di Asti sul *Fascismo di provincia* nel novembre 1988; nel maggio 1982 aveva tenuto una relazione dal titolo e dal contenuto molto simile all'Istituto Gramsci di Roma *Coercizione e "consenso" nell'Italia fascista*, ora inserita in *Labirinto italiano...*, 1984 cit., pp. 121-130.

¹⁷ *Ibid.*, p. 61.

¹⁸ NICOLA TRANFAGLIA, *La prima guerra mondiale e il fascismo*, vol. 22 *Storia d'Italia*, Torino, Utet, 1995. Il volume è significativamente dedicato «Ad Alessandro Galante Garrone per tutto quello che mi ha insegnato negli ultimi trent'anni».

Un volume in cui la *vexata quaestio* della adesione al regime viene risolta con la sostituzione del termine “consenso” con “appoggio” o “assenso”, scelta che rimanda a Hannah Arendt. In questa cornice l'autore dedica anche pagine significative alla geografia e alle forme del dissenso, evidenziando come proprio gli anni descritti da De Felice come quelli del maggiore consenso - ossia la metà degli anni trenta e in particolare il 1935-1936 coincidenti con la Guerra d'Etiopia e la proclamazione dell'Impero - registrino anche il maggior numero di episodi di dissenso riscontrabili scorrendo i rapporti della polizia politica, consultando i fascicoli del Casellario Politico Centrale e guardando all'attività silenziosa ma costante del Tribunale Speciale¹⁹.

Subito dopo la pubblicazione del volume, una sorta di riflessione conclusiva è affidata alle pagine di *Un passato scomodo*, in cui riprende il discorso del “revisionismo” storiografico sul fascismo, affrontato nel corso degli anni in numerosi contributi e saggi con una attenzione al ruolo dei media in un dibattito non confinato nelle sedi accademiche e nelle riviste specializzate²⁰. Riconoscendo in ogni caso il merito acquisito da Renzo De Felice e dalla sua scuola nell'aver portato alla luce archivi e documenti essenziali per la ricostruzione dell'Italia fascista, sottolinea come la storiografia che non ne accetta l'interpretazione di fondo abbia messo in campo ricerche e prodotto studi significativi su economia, istituzioni, classi sociali, realtà culturali, ambiti territoriali e molto altro che hanno consentito di superare definitivamente l'atteggiamento difensivo della prima storiografia antifascista.

Certo colpisce il fatto che le due riviste espressione l'una della scuola torinese - la «Rivista di storia contemporanea» - l'altra della scuola defeliciana - «Storia Contemporanea» - vadano avanti per oltre vent'anni ignorandosi a vicenda, procedendo come su binari paralleli: scorrendo gli indici dei numeri e delle annate emerge infatti come ciascuna rivista anticipi ricerche in corso, pubblici studi, recensisca volumi, esclusivamente ispirati alle proprie metodologie e ai propri approcci, senza confronti diretti con quanto emerge dalla impostazione dichiaratamente alternativa; un confronto e un dibattito lasciato ad altre sedi nonostante coinvolga i principali esponenti delle due testate²¹.

La cosiddetta “controversia” sulle posizioni di Renzo De Felice e sulla sua lettura del fascismo si chiuderà definitivamente - per ammissione dei suoi stessi protagonisti e seguaci - solo nel 2006 nel corso di un convegno organizzato a Torino dalla Fondazione Gramsci²².

¹⁹ Cfr. *Ibid.*, pp. 626-629.

²⁰ Tra i saggi più significativi sul tema, cfr. *Fascismo e mass-media: dall'intervista di De Felice agli sceneggiati televisivi*, in «Passato e Presente», n. 3, 1983; ora con il titolo *Fascismo e mass-media Una prima riflessione*, in *Labirinto italiano* cit., 1984, pp. 343-357; *Un revisionismo sospetto*, in JADER JACOBELLI (a cura di), *Il fascismo e gli storici oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1988, pp. 114-120; ora con il titolo *Il «revisionismo» italiano*, in *Labirinto italiano ...*, 1989 cit., pp. 509-513.

²¹ Le due riviste hanno di fatto una vita parallela anche dal punto di vista della cronologia delle pubblicazioni. «Storia contemporanea» inizia le pubblicazioni nel 1970, sotto la direzione di Renzo De Felice e le interrompe nel 1996, dopo la scomparsa del suo direttore; riprenderà le pubblicazioni come «Nuova storia contemporanea» e con una nuova direzione nel 1997, ispirandosi idealmente al magistero di De Felice. La «Rivista di Storia contemporanea» inizia le pubblicazioni nel 1972, sotto la direzione di Guido Quazza, e le interrompe nel 1996 dopo la scomparsa del suo direttore (in realtà l'ultimo numero, doppio, che contiene anche gli indici di tutte le annate, viene pubblicato nel 1996 ma riporta la numerazione di fascicolo 4, anno 1994-1995).

²² Tra i tanti commenti al convegno, cfr. NICOLA TRANFAGLIA, *De Felice, la rissa è finita. Era ora*, «L'Unità», 2.12.2006. Purtroppo non sono stati pubblicati gli atti di quel convegno, nella cui organizzazione ebbe un ruolo fondamentale Angelo d'Orsi.

Nelle pagine di *Un passato scomodo* Nicola Tranfaglia affronta altresì il tema della vischiosità dell'eredità del fascismo nell'Italia repubblicana. Questa osservazione ci permette di riprendere l'accenno iniziale alla seconda parte del volume da cui siamo partiti, dedicata a *Il ruolo storico della magistratura*, e di soffermarci in particolare sul saggio *Per una storia politica della Corte costituzionale*, presentato come anticipazione di uno studio in corso che riporta altresì alla sua formazione giuridica²³.

Uno studio sulla storia politica della Corte dalle origini al 1968, ossia nei primi dodici anni di attività. Storia "politica" da almeno tre prospettive: la genesi della istituzione della Corte all'interno del dibattito nella Assemblea Costituente; il profilo dei primi presidenti della Corte, che - pur essendo dei *primi inter pares* - esplicano inevitabilmente un ruolo significativo nell'orientamento delle scelte; l'analisi politica della giurisprudenza della Corte dal 1956 al 1968.

Proprio in questa terza prospettiva le indagini di Nicola Tranfaglia evidenziano una notevole "prudenza" della Corte nell'esame della legislazione autoritaria ereditata dal fascismo in alcune materie - a partire dalla pubblica sicurezza - che consente di conseguenza la permanenza delle norme per tempi assai più lunghi di quanto facesse prevedere l'entrata in funzione del tribunale costituzionale.

Si tratta di uno studio di notevole interesse, ripreso e concluso solo in anni molto recenti, con un allargamento dell'arco temporale di riferimento. È il volume pubblicato nel 2020 con il titolo *Storia politica della Corte costituzionale*, che del saggio del 1973 riprende ampie parti oltre che l'impostazione²⁴. Anche in questo caso, come nella riflessione sul fascismo, una conferma della persistenza dei percorsi e degli interessi di studio di Nicola Tranfaglia e della centralità della riflessione sul tema continuità/rottura in una prospettiva di lungo periodo.

Molti dei percorsi di ricerca individuati nel volume del 1973 sono stati effettivamente seguiti negli anni successivi dalla prima generazione dei suoi allievi e i risultati accolti proprio nelle diverse serie della collana: si pensi ai lavori di Gian Carlo Jocteau, di Fabio Levi, di Paride Rugafiori e di molti altri²⁵; ma più in generale dall'impostazione, dalla riflessione e dalle suggestioni contenute in *Dallo Stato liberale al regime fascista* derivò l'apertura di cantieri di ricerca e di lavoro che alimentarono i risultati dei successivi - almeno - quindici anni di studi.

Anche da questo breve excursus sembra di poter concludere che il ruolo di "storico" di Nicola Tranfaglia emerge - sin dai primi anni della sua attività e sempre più con il passare degli anni - come quello di un "intellettuale" coinvolto nel dibattito culturale e politico del proprio tempo, uno studioso che intrattiene nella sua opera un fitto dialogo con filosofi, letterati, giuristi,

²³ La tesi di laurea, discussa presso l'università di Napoli nell'a.a. 1959-60, relatore il prof. Virgilio Andrioli, aveva come oggetto proprio la giurisprudenza costituzionale dei primi anni di attività della Corte: *Le sentenze che dichiarano infondata la questione di incostituzionalità e l'interpretazione giudiziaria*.

²⁴ NICOLA TRANFAGLIA, *Storia politica della Corte costituzionale*, Bolsena (VT), Massari Editore, 2020.

²⁵ Per restare sul terreno della storia della magistratura e dei percorsi delineati nei saggi della seconda parte del volume penso in particolare allo studio di GIAN CARLO JOCTEAU, *La magistratura e i conflitti di lavoro durante il fascismo: 1926-1934*, Milano, Feltrinelli, 1978, i cui presupposti sono chiaramente individuabili nei due saggi *Politica e magistratura nell'Italia unita* e *Storia della magistratura e storia della società*, compresi nella seconda parte del volume del 1973, rispettivamente alle pp. 155-184 e 281-290.

scienziati sociali, pensatori e uomini politici alla ricerca della composizione di una “cultura storica” e di un circolo virtuoso tra scienza e vita²⁶.

²⁶ Ricavo questa suggestione dalle pagine introduttive al volume di ROBERTO PERTICI, *La cultura storica nell'Italia unita. Saggi e interventi critici*, Roma, Viella, 2018, pp. 7-10, in particolare p. 8. Il volume non contiene un saggio dedicato a Tranfaglia, ma l'approccio dell'autore mi sembra particolarmente appropriato anche al suo profilo.